

Deuteronomio 8,2-3.14b-16a; Salmo 147; 1° Corinti 10,16-17; Giovanni 6,51-58

Loda il Signore, Gerusalemme!

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno"».

6,53-58: Il pane che viene da Dio e, dona la vita è la parola di Gesù ed è l'Eucaristia. In questa seconda parte del discorso si asserisce direttamente dell'Eucaristia (carne, sangue, mangiare e bere).

«Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno». Di che pane si tratta? Verso quale pane e, con quale intensità di fede e di amore, si deve rivolgere la nostra attenzione? Il Padre Eterno si rivolge proprio all'uomo di oggi che da pellegrino alquanto sbandato, è comunque sospinto da un insopprimibile desiderio d'immortalità. Nel Vangelo di oggi, si narra che Gesù Cristo, a quanti sono in ricerca di questo pane, afferma: «Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno e il pane che io darò, è la mia carne per la vita del mondo [...] Chi mangia questo pane vivrà in eterno». I «cristiani» coscienti di questo dono smisurato, desiderano portare in trionfo il Signore, nella Solennità del Corpus Domini, con il proprio cuore colmo di gratitudine nei confronti di Gesù, anche se lo stesso Signore è celato, sotto i veli del pane e del vino. L'Eucaristia, cuore pulsante della vita cristiana di oggi, ha tuttavia radici profonde. L'immagine primitiva risale alla manna che il Padre Eterno concesse agli Ebrei, dispersi nel deserto, per aiutare l'essere umano a capire che l'uomo non vive di solo pane, bensì, quanto di buono esce ininterrottamente dalla bocca del Signore (cfr. Deuteronomio 8,3). Un'altra traccia dell'Eucaristia si ritrova nella vita di Elia (il profeta), quando è sfamato lungo la strada, da un angelo del Signore. Il discepolo di oggi, quindi, «vive di Eucaristia», quella stessa anticipata da Gesù agli Apostoli. Essa, continua pertanto a nutrire la Chiesa, il nuovo popolo di Dio, cadenzando così le giornate e, subissandole di fiduciosa speranza. Anche se in Palestina, a Cafarnaò, per la consegna dell'Eucaristia sono state utilizzate parole forse troppo asciutte, la promessa di Gesù è ancor'oggi però molto chiara: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». Il «pane vivo» non è pertanto un omaggio generico, viceversa, è il dono per eccellenza, concesso da Gesù all'uomo. La salvezza, portata da Gesù, per opera dell'istituzione dell'Eucaristia, non è persa nel passato, bensì raggiunge con estrema efficacia tutti gli uomini di sempre. Essa è pur sempre «memoriale» della morte e, della risurrezione di Gesù Cristo, essa rende presente, con effetto pieno, universale, l'amore del Signore per l'uomo. Questa è anche sostanzialmente la fede che ha accompagnato generazioni di fedeli cristiani fino a noi! I singoli cristiani e, con loro la Madre Chiesa tutta, rivivono quel gesto, in termini sacramentali, oggigiorno, nella Santa Messa. In questo modo, c'è assicurata la salvezza e, comunque, la vicinanza sempre fedele del Signore Gesù. Con la sua partecipazione, il Signore Gesù colma ogni lacuna umana, ogni abbandono, ogni solitudine. Con il suo soffio di eternità, spazza via ogni affanno umano quotidiano, soprattutto, ravviva continuamente in noi quella speranza di «cieli nuovi» e di «terra nuova». Come citato, l'Eucaristia è il cuore pulsante della vita cristiana e, la schiera di tantissimi uomini santi che ci hanno preceduto, hanno testimoniato con la loro vita, degna di essere assunta come esempio, la luce riflessa del Cristo morto e risorto. Ebbene, questa luce continua ancor oggi a riverberare ogni volta, quando celebriamo l'Eucaristia, perché questa ultima è anche mistero di luce! Tutte le volte che si celebra l'Eucaristia si rivive l'esperienza dei discepoli di Emmaus. «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista». E' altresì indubbio che la celebrazione dell'Eucaristia aiuti ciascun fedele cristiano a custodire l'unità interna, del proprio nucleo domestico e, a vivere la propria funzione importante di armonia e, di unione per la propria famiglia. L'Eucaristia, infine, «cementifica» qualunque volontà di unificazione della comunità. E' altrettanto evidente che la necessità di pace, di solidarietà umana, di giustizia sociale, insomma, di un'esistenza terrena protetta, dal suo sorgere al suo termine naturale, ha nell'Eucaristia il suo centro permanente di attrazione. L'Eucaristia forma e ammaestra i cristiani al servizio, nella comunità civile. Il brano si apre con una rappresentazione che richiama l'incarnazione di Dio, «Io sono il pane vivo disceso dal ciclo», perché è Parola pervenuta dal Padre stesso e penetrata nel mondo. Il suo presentarsi «dono» per il nutrimento dell'umanità, è anch'esso specialissimo. Nel modo in cui si mangia il pane, anche «il Signore deve essere mangiato». Questo concetto basilare è posto in risalto da Gesù stesso, quando Egli asserisce che, se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno.

Chi mangia il pane vivo disceso dal cielo, partecipa pertanto all'«eternità» di Dio Padre. Gesù aggiunge ulteriormente che il pane offerto è la «sua carne», per la vita del mondo. Anche stavolta Gesù non è compreso dai giudei che, rimangono sconcertati dinanzi all'idea stravagante di mangiare la sua carne. Gesù stesso tuttavia non compie alcun nuovo passo, per rimuovere la repulsione dei giudei, al pensiero brutale di cibarsi della sua carne, anzi, pone l'accento sulla necessità di bere il suo sangue, per avere la vita! Nella Sacra Scrittura, la raffigurazione di mangiare la carne di qualcuno è considerata metafora di azione ostile e, bere il sangue è un'azione raccapricciante, negata dalla Legge antica di Dio. Purtroppo, i giudei presenti che ascoltano le parole di Gesù, si bloccano nella loro cinica interpretazione. Le parole del Maestro, viceversa, hanno per il fedele cristiano un significato consistente e positivo, ciò nonostante è possibile comprenderlo e, coglierlo, soltanto, se è riferito all'Eucaristia istituita da Gesù Cristo. Le sue conseguenze sono altrettanto positive. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna [...] Chi mangia questo pane vivrà in eterno». La comunione con Gesù Cristo è concretamente una partecipazione alla comunione intima che sussiste tra il Padre Onnipotente e il Figlio Unigenito. Quell'essere umano che vive in comunione, innegabilmente partecipa con Gesù, direttamente, alla stessa vita di Dio Padre! La necessità per l'uomo di nutrirsi è quindi scontata, tuttavia, quest'azione è sottoposta a speciale evidenza, nella Liturgia della Parola di oggi; in fin dei conti, anche la vita cristiana dipende da un pezzo di pane. Tutti gli esseri umani hanno necessità di mangiare per rimanere in vita, quindi, nutrizione ed esistenza sono realtà, intimamente, correlate. Gesù afferma che è essenziale alimentarci, benché, nutrirci dell'Eucaristia domenicale (ancor meglio se diviene appuntamento quotidiano), equivale a entrare in sintonia con il Cristo, accogliendo il suo stile di vita, comprendendo le sue scelte e, assimilando il suo modo di fare. Gesù asserisce che è fondamentale «mangiarlo», per la nostra sussistenza cristiana. «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo», dunque è verso Gesù stesso che si deve rivolgere il nostro cuore e, con la massima intensità di fede e, di amore possibile. Anche all'uomo di oggi, Gesù viene incontro, con questo specialissimo alimento. La vita cristiana quindi dipende da un pezzo di pane e, nutrirci dell'Eucaristia significa entrare in sintonia con il Signore, assimilare il suo stile di vita, comprendere le sue scelte e, apprendere il suo modo di comportarsi. Per il «cristiano» il pane quotidiano, rimane l'Eucaristia. L'«incorruttibilità» di questo specialissimo nutrimento è insita nell'unità completa con il Signore, affinché a nostra volta formati «Corpo di Cristo» (quindi divenuti Sue membra), noi stessi siamo «ciò che riceviamo». Tuttavia, non soltanto l'Eucaristia è «pane quotidiano» ma anche l'ascolto della Parola di Dio. E' Cristo stesso che «lievitato» nella carne di Cristo, «impastato» nella Passione, «cotto» nel sepolcro, conservato nella Chiesa, portato quindi sugli altari, somministra, ai fedeli cristiani, tutti i giorni, un alimento celeste, come ben esprimeva nelle sue espressioni originalissime, San Pietro Crisologo. Oggigiorno, noi mangiamo lo stesso pane, per vivere nello stesso amore, con Gesù risorto e, con il prossimo. Non ci resta che ringraziarlo sempre, per questo santissimo segno, vale a dire l'Eucaristia e, accoglierlo come dono della sua misericordia. Dono che ci trasforma sempre e il Signore ci conceda, altresì, un cuore nuovo, capace di amare! A margine della celebrazione eucaristica, in diverse comunità, si tiene anche la processione del «Corpus Domini». Questa processione, nata come prolungamento della Santa Messa, si è poi progredita nella regalità di Cristo ed ha acquistato carattere di «purificazione», con la presenza del Signore che benedice tutta la città e, infine di adorazione per suscitare la fede, nella popolazione. L'accostamento di queste due specifiche funzioni, Santa Messa e processione esterna, non deve mai travisare il significato autentico dell'Eucaristia! Il «culto eucaristico» deve manifestare: subordinazione, legame, attinenza, alla celebrazione eucaristica che conserva importanza predominante e fondamentale. Nell'espansione determinata del discorso del «pane di vita», chi arriva a Gesù, nel suo cammino di fede, non può, non percepire la necessità di entrare in sintonia essenziale con il Maestro, per opera della comunione eucaristica. Chi non mangia la carne di Cristo, infatti, non ha la vita e, pertanto, non può diffondere la vita. Chi non dimora in Cristo, non può, nella missione evangelizzatrice, dilatare gli spazi della vita ecclesiale. Chi non vive per Cristo, non può, accompagnare gli altri uomini a vivere per il Signore! Chi non gusta le gioie dell'intimità divina non può, chiaramente, invitare altre persone a fare la stessa esperienza. Di fronte a Cristo che si presenta come parola in cui credere e, come il pane che dona la vita, la gente si scandalizza e si divide. Il linguaggio del Maestro diviene irrazionale a quelle persone che, evidentemente, non hanno gli occhi della fede e, a quelli che non hanno il cuore docile. Coloro che, con cuore umile hanno già sperimentato la potenza del mistero pasquale, le parole del Maestro sono «spirito e vita», saranno capaci di favorire il corso del dono dello Spirito Santo e, di far nascere (anche) i fratelli a vita nuova! E' sempre e, soltanto, a iniziare dal Cenacolo (luogo dell'intimità e della comunione con il Maestro) che si rigenera e, si rilancia la missione cristiana. Sempre sull'esempio di Gesù («chi mangia di me, vivrà per me»), da buon «cristiano» fedele, pronuncerà di me e, tutto quello che realizzerà, lo farà in memoria di me. In conclusione, rendiamo grazie al Padre Eterno per quanto Gesù Cristo, ha compiuto nel suo passaggio terreno e, per le meraviglie che lo Spirito Santo compie tutt'oggi nel mondo intero. Siamo dunque «cristiani» per innalzare al cielo la più sincera gratitudine, a nome e per conto di tutti gli uomini, ai quali lo Spirito Santo si offre ancora; anche quando, talvolta, la nostra oscurità di mente ci rende indifferenti al ringraziamento, nel contemplare l'espandersi del Regno di Dio! In conclusione, possiamo dedurre che l'Eucaristia è il pane vivo donato a ciascuno di noi, da Gesù Cristo. Chi si ciba dell'Eucaristia, si nutre di Cristo stesso, vale a dire, del suo corpo e, del suo sangue. Per mezzo dell'Eucaristia, l'alimento soprannaturale per eccellenza, si realizza la comunione con il Figlio e, per mezzo suo, con il Padre. La vita eterna (ovvero la vita di Dio Padre) è quindi condivisa con gli uomini di oggi, attraverso il sacramento eucaristico. Questa specialissima comunione è alla base dell'unità fondamentale, intima e immensa, che si realizza tra tutti coloro, che partecipano all'«unico pane» che è Cristo Gesù. L'Eucaristia pertanto è garanzia di vita eterna!